

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 21 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

13 giugno 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

STATO DI GUERRA

Mentre l'Europa degli Stati chiude le frontiere agli immigrati, di fatto ratificando ed incentivando allo stesso tempo decine di altre tappe dell'orda razzista, come quella di Solingen, l'Onu vota una risoluzione che autorizza l'uso della forza nel marasma jugoslavo, con l'ausilio di altri 5000 caschi blu. Gli stessi che, proprio in quei giorni, hanno fatto decine di morti in Somalia.

Non male come bilancio per le tanto pubblicizzate operazioni di di aiuto umanitario e per la pace promosse e promesse: chi non ha gli occhi completamente bendati può ben vedere alla fine quali siano le reali intenzioni degli stati e degli organismi sovranazionali che si ergono a santuari della pace mentre soffiano su nuove guerre.

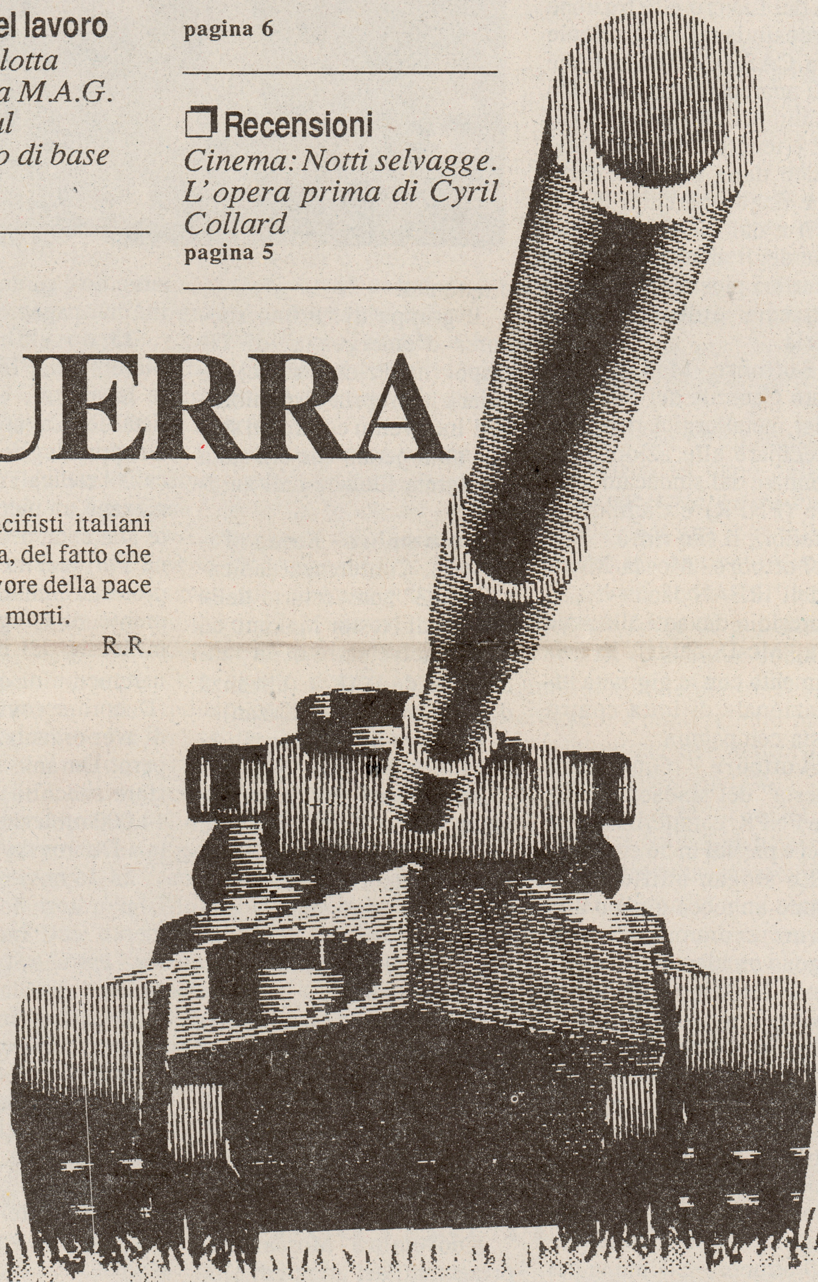
A paragone poi della determinazione Usa, quale quella così esemplare messa in atto durante la guerra del Golfo - con tale grado di precisione virtuale che nessuno ha potuto ancora capirci granché nei particolari -, tattiche, strategie ed interventi dell' Onu e delle potenze europee sembrano grezzi e rudimentali, quasi un gran pasticcio: ma non stupisce poi più di tanto se si pensa che ciò corrisponde all'obiettivo di mantenere aperti determinati livelli di contraddizioni e di conflitto, i soli che potranno consentire di mantenere salda più di una grinfia sul sud del mondo e nell'Europa dell'est.

Su queste fondamenta si costruisce dunque la società nuova post-guerrafredda, un mondo che sempre più si trasforma in realtà minacciosa per il presente e per ogni aspettativa di emancipazione sociale. E' questo il nemico invisibile che oggi non svela e non dichiara le proprie intenzioni.

Questo nemico bisogna stanare, da questo mondo bisogna dichiarare la propria estraneità individuale e collettiva, recuperando quei luoghi di agibilità politica che ancora resistono e riaprendo nuovi spazi di comunicazione internazionalista e di lotta antiautoritaria, antimilitarista ed antirazzista.

In alternativa la sorte ci riserverà un necrologio alla Ingrao, il quale su "il manifesto" di qualche giorno fa e al pari di altri, quasi quasi si compiace, commentando la vicenda dei pacifisti italiani uccisi in Bosnia, del fatto che per essere a favore della pace bisogna essere morti.

R.R.



L'onda lunga

"Tutti noi avevamo in mente uno schema del rapporto fra lotta sociale e lotta politica che grossomodo era il seguente: quando cresce la lotta sociale, quando diventa impetuosa e forte, c'è un allargamento del consenso alle forze della sinistra e quindi un arricchimento della democrazia; al contrario, quando si rattrappisce la lotta sociale, il consenso alle forze di cambiamento si riduce e si atrofizza la democrazia reale. Oggi questa relazione si è spezzata... Si sono spezzati i collegamenti tra la propria condizione sociale e la politica e la democrazia. Se non riusciamo a riconnettere in una nuova cultura politica questi nessi, siamo destinati alla sconfitta."

Fausto Bertinotti su "Primopiano", 24 maggio 1993

Fatto salvo che il *tutti noi* di Fausto Bertinotti si riferisce alla parte più vispa della sinistra istituzionale e non, ovviamente, a *noi*, credo che la sua riflessione sia interessante dato che allude a una questione che va al di là delle vicende contingenti della sinistra istituzionale.

Continua a pag. 4

DOPO ROMA E FIRENZE

LO STRAGISMO DEL PRESENTE

Le disgrazie possono avere motivazioni ma mai significato: il loro essere senza senso ci disarma, facendoci sprofondare nell'angoscia di un incubo recondito: e se tutto fosse senza senso? e se fosse l'uomo, il suo linguaggio, la sua ragione, figlia secolare della teologia, a cercare un senso inesistente delle cose? meditazioni filosofiche, che nulla possono di fronte al dolore palpabile di chi vede vite troncate senza ragione plausibile (ma ne esiste qualcuna plausibile?). Ecco perché gli "omicidi bianchi", esito di una condizione di lavoro sprezzante i costi della sicurezza, non sono disgrazie, come ad esempio l'esplosione fortuita di una bombola di gas.

Ma le stragi perpetrate ai danni di uomini, donne e bambini e cose hanno sempre un senso, oscuro quanto si voglia, ma un senso nella mente strategica e negli effetti ricercati. Gli attentati di Roma e Firenze, al di à delle loro matrici e degli eventuali nessi da dimostrare, rilanciano la strategia della tensione oggi in Italia, almeno così ci vien detto. Veramente, non ci eravamo mai accorti quando si era interrotta...

Sono stragi "stabilizzanti", contro il nuovo che vuole rompere con il passato stragista, e cambiare realmente le cose in Italia sotto la spinta incalzante della società civile, ci viene ripetuto. Meraviglia l'ammissione ormai esplicita e incredibile (letteralmente) che le stragi del passato erano opere del regime di stato: dichiararlo in tempo reale costituiva reato, suscitava incredulo scalpore e negazione vibrante in quelle anime pie della sinistra nostrana (tipo un Violante) che ora sono le prime a ripeterlo in ritornello, tanto il tempo cancella le ferite, e i mass media fanno dimenticare le responsabilità del passato, incalzando quelle del presente. Che la società sia diventata anarchica senza saperlo? Però fa già il tifo per un nuovo regime di stato, diverso dal primo solo in bontà dell'auto-affermazione tautologica, un nuovo regime di onesti ed efficaci: e chi si candida al potere dicendo di essere disonesto e inefficiente?...

L'anarchico è diffidente per natura, per pre-giudizio (e post-giudizio storico): non si fida delle verità scontate dette da chi le ha sempre stravolte, insabbiate, distorte, deviate, inventate...

Continua a pag. 8

ELEZIONI 6 GIUGNO

Al momento di chiudere questo numero e di andare in stampa l'Italia sembra in preda alle convulsioni della presunta rivoluzione che questa volta avrebbe investito il campo elettorale.

Sul prossimo numero alcuni interventi di commento critico al riguardo. Per chi si ostina a non farsi ubriacare e stordire dai megafoni della demagogia politica ed istituzionale.

Rosignano: Manifestazione contro la discarica di Scapigliato

Sabato 12 giugno a Rosignano manifestazione per il ritiro della legge regionale di requisizione, per la riduzione della discarica di Scapigliato, per il rispetto della volontà popolare e dell'autonomia comunale, per la salvaguardia delle acque e dell'ambiente.
Ore 16: partenza da Scapigliato con corteo motorizzato.
Ore 17.30: concentramento in piazza Risorgimento.
La manifestazione è organizzata dal Comitato per la riduzione di Scapigliato e contro l'inceneritore, via Traversa Livornese 4, 57011 Castelnuovo della Misericordia (Livorno).
Aderiscono i compagni dell'ex-Centro sociale Hoka Hey.

A sud di Milano

All'attenzione di compagne e compagni:
riteniamo sia ormai giunto il momento di impegnarci in uno sforzo collettivo, allo scopo di ricercare un funzionale coordinamento che renda più incisiva l'azione politico-sociale nell'ambito degli spazi conquistati.
Invitiamo i compagni anarchici e libertari nei quartieri di Milano sud e zone limitrofe a partecipare alla riunione che si terrà LUNEDI' 14 GIUGNO alle ore 21 presso il CENTRO SOCIALE ANARCHICO TORRICELLI di via Torricelli 19 (Milano), tel. 02/ 8321155.

CSA Torricelli

Mostre

Castigliole Saluzzo (CN): Iniziativa sull'anarchismo

Venerdì 11, sabato 12, domenica 13 giugno 1993, Mostra "Storia e geografia dell'anarchismo mondiale" e "Gli anarchici nella resistenza partigiana locale", presso le "Casermette" (in via Busca, vicino al campo sportivo) di Castigliole Saluzzo (CN).
Orario: venerdì 11 e sabato 12, dalle ore 14.30 alle 22; domenica 13, dalle ore 9.30 alle 21.30.
Organizzato dal Gruppo Anarchico Cuneese

TRE MESI DI LOTTA NELLA EX-URSS

Mentre Eltsin campeggia continuamente sulle prime pagine dei giornali, poco spazio hanno invece le notizie, i resoconti di attività dei movimenti di base, dell'anarchismo, della lotta sociale. Per ovviare, in parte, a questa censura volontaria pubblichiamo il resoconto di tre mesi nell'ex-URSS così come ce lo hanno inviato i compagni di Mosca a dimostrazione della vitalità di un movimento che sta riprendendo coscienza della forza delle proprie idee (NdT).



6 ottobre - Presidio di fronte al Ministero russo del Lavoro in occasione della giornata internazionale di lotta contro la disoccupazione. E' stato indetto dall'IREAN (Iniziativa Rivoluzionaria Anarchica), l'Unione Socialista del Lavoro e la frazione anarcosindacalista radicale della CAS (Confederazione degli anarcosindacalisti). Un presidio per gli stessi obiettivi si è tenuto a Homel organizzato dalla FAB (Federazione degli anarchici bielorussi) e dal FRAN (Federazione degli anarchici rivoluzionari). I picchetti sono stati attaccati e dispersi dalla polizia.

15 ottobre - Mosca. Il Comitato Centrale del Sindacato dei metallurgici rifiuta di partecipare alle azioni programmate dal sindacato ufficiale (FNPR) e dichiara, a posteriori, il suo ritiro.

17 ottobre - Mosca. Membri dell'IREAN danno vita ad un presidio davanti alla sede della "Mc Donalds", in collegamento con la giornata internazionale di lotta contro questa compagnia.

24 ottobre - "Giornata di protesta" del sindacato ufficiale FNPR, caratterizzato da cortei e presidi in 56 città russe. Lo slogan unificante è "Diamo un tocco umano alla riforma economica". Non vengono proclamati scioperi. La manifestazione più numerosa ha luogo a Krasnodar: 40.000 partecipanti.

27 ottobre - Ossezia meridionale. Gli insegnanti di Tskhinvali decidono di sospendere il loro sciopero dopo aver ottenuto un aumento del salario, che ora raggiunge i 1500 rubli al mese.

29 ottobre - L'Unione dei sindacati liberi di Latvia rende pubblica la sua intenzione di raccogliere, entro quindici giorni, un milione e mezzo di firme in calce alla richiesta di lavoro per tutti quelli che sono in grado di lavorare immediatamente.

1 novembre - Mosca. L'Ufficio appartenente al partito di "Russia Democratica" ospita il primo meeting dei poeti, cantanti e lavoratori della cultura "non impegnati". 18 i presenti.

1 novembre - Mosca. Meeting organizzato dall'Accademia Russa delle Scienze. 700 i presenti. Temi trattati: i bassi salari e la fuga dei "cervelli".

2 novembre - Gli insegnanti di Kishinev (Moldavia) entrano in lotta per ottenere un aumento salariale e l'incremento dei sussidi didattici. La lotta viene sospesa durante le vacanze d'autunno.

Il gruppo di "Primo soccorso d'emergenza" di Tiraspol (nel Pridnestrovjc) dichiara la propria disponibilità d'intervento contro un serrata antioperaia che era stata dichiarata illegale dall'autorità.

5 novembre - Kazan (Tatarstan). Conferenza dedicata al 103° anniversario della nascita di Nestor Makhno ed al 3° anniversario della fondazione dell'AKA (alleanza degli anarchici del Kazan).

6 novembre - Mosca. Anarchici organizzano picchetti all'entrata del quartiere generale della delegazione permanente della Moldavia per protestare contro il processo nei confronti di due anarcosindacalisti di Kishinev, Igor Hergenreder e Tamara Burdenko.

7 novembre - Membri delle organizzazioni anarchiche di Mosca, Pietroburgo, Tver, Kazan ed altre città organizzano riunioni e picchetti per ricordare la partecipazione anarchica alla rivoluzione del 1917.

8 novembre - Mosca. Rappresentanti dei gruppi di Mosca e Pietroburgo dell'IREAN organizzano un meeting per commemorare il 103° anniversario della nascita di Makhno.

14-15 novembre - Liepaja. Un seminario sull'attività sindacale in situazioni di crisi e di disoccupazione di massa è organizzato da membri del SAK, CAS-Kor e ANPL (Associazione dei sindacati indipendenti di Latvia).

16 novembre - Tver. Membri del CAS organizzano un picchetto vicino alla sede dell'amministrazione municipale per esprimere il loro dissenso sulle attività svolte. Tre manifestanti vengono arrestati.

17 novembre - Mosca. Rappresentanti della APOB (Associazione degli studenti) organizzano picchetti all'entrata del Soviet supremo russo. Rivendicano aumenti di sussidio e garanzie di puntualità nei pagamenti.

23 novembre - Mosca. Membri dell'IREAN, "Potere laburista", Unione Socialista del Lavoro (SRS) ed il Gruppo degli anarcosindacalisti radicali (GRAS) organizzano un picchetto di fronte alla sede della Delegazione Permanente Ucraina per protestare contro il licenziamento di Oleg Dubrovsky, militante del movimento anarchico e di quello operaio (Dnepropetrovsk), colpevole di aver organizzato uno sciopero. Durante il picchetto è stata raccolta la somma di 14.000 rubli che è stata inviata a Dubrovsky.

25-26 novembre - Minsk. I lavoratori del 25° stabilimento dell'Impianto "Belvar" entrano in sciopero per aumenti di salario.

25 novembre - Riga. Lavoratori dell'impianto "VEF" mettono le mani addosso al direttore generale aggiunto ed al direttore dell'apparato di commutazione. Il loro obiettivo era quello di ottenere il pagamento dei salari per il periodo che va da agosto a novembre. Lo stesso giorno i lavoratori vengono pagati per quel periodo. Successivamente il leader del sindacato indipendente del "VEF" è entrato in sciopero della fame, piazzandosi nella stanza del direttore generale, per ottenere il pagamento di novembre. Dopo due settimane l'obiettivo è raggiunto.

9-12 dicembre - Mosca. Conferenza commemorativa del 150° anniversario della nascita di P.A. Kropotkin. Ricercatori ed anarchici di vari paesi (Russia, Bulgaria, Olanda, Germania, Italia, Giappone, Svezia ecc.) relazionano e si confrontano sulla vita e sull'opera di Kropotkin, sulla sua influenza scientifica e le sue attività politiche in diversi paesi. I partecipanti alla conferenza hanno poi visitato le abitazioni di Kropotkin a Mosca e a Dmitrov. Una commemorazione si è poi tenuta alla sua tomba.

1 dicembre - Lo sciopero dei controllori dell'aria che era stato programmato per il 30 novembre viene sospeso dopo trattative con le autorità che accettano di ritirare le misure adottate contro gli organizzatori dello sciopero estivo.

4 dicembre - Studenti dell'istituto Politecnico di Tver (scuola superiore) entrano in sciopero.

5 dicembre - A Konigsberg conferenza della associazione "Solidarietà". Questa associazione pubblica ritiene che la proprietà dei mezzi di produzione deve essere dei lavoratori.

Una conferenza del Consiglio delle associazioni di impiegati di Bendery (regione di Pridnestrovje) si oppone al processo di privatizzazione in quanto restauratore del capitalismo.

17-23 dicembre - Mosca. Membri dell'IREAN e del GRAS organizzano picchetti nel centro della città per protestare contro la politica spettacolo e la lotta senza scrupoli per il potere. Essi sollecitano al boicottaggio del referendum sulla nuova costituzione russa che è indetto per l'aprile del 1993.

25-27 dicembre - Pietroburgo. 5° congresso dell'ADA (un'associazione del movimento anarchico). Presenti rappresentanti di Mosca, Pietroburgo, Donetsk, Riga, Minks, Murmansk ed altre città. All'ordine del giorno il rifiuto del servizio militare, delle frontiere statali, della cittadinanza.

UN PO' DI STATISTICA

21.834 sono i disoccupati ufficiali a Mosca.

Al primo di novembre il prezzo del pane in Armenia è aumentato di 6 volte (fino a 18-36 rubli). La quantità di pane è strettamente razionata.

Secondo le statistiche ufficiali russe i prezzi al consumo di cibi, vestiti, oggetti d'uso quotidiano ed altri servizi sono ora più alti di 20 volte rispetto al dicembre 1991.

L'inflazione, alla fine dell'anno, è stimata al 1075%.

a cura della C.R.Int.-Milano

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Sinistre tendenze della nuova destra

La cronaca di queste settimane, con le innumerevoli aggressioni nazi-fasciste contro compagni, sedi anarchiche, centri sociali, associazioni antirazziste e di sinistra, è già eloquente per sapere da che parte stanno le sedicenti avanguardie rivoluzionarie che, peraltro in sintonia con le finalità dello Stato di polizia, perseguono un nuovo ordine ultrautoritario e di casta sempre più somigliante a quello imposto a livello mondiale dalle armi dell'imperialismo.

Vogliamo comunque contribuire, con le armi della critica, a smascherare i vari tentativi d'intossicazione ideologica che sul piano della propaganda l'estrema destra continua a mettere in campo.

****



Fin dalla loro comparsa i fascismi si sono caratterizzati per l'ambiguo rapporto parassitario che hanno mantenuto nei confronti della sinistra rivoluzionaria e dell'anarchismo, rivelando costantemente nel loro porsi nei confronti di tali avversari storici un odio che appare soprattutto un inconfessabile amore non corrisposto e l'invidia per l'irriducibile identità sovversiva dei nemici dello Stato e del Capitale.

Così non devono sorprendere i vari tentativi che, dalla fine della guerra ad oggi, ha compiuto il neo-fascismo per ripresentarsi sulle scene sociali come "alternativa al sistema", inseguendo come "nuova destra" il sogno originario di un'imprecisata convergenza d'intenti con le varie componenti rivoluzionarie e radicali dell'opposizione proletaria, raccogliendo il testamento politico di Drieu La Rochelle che, a meno di un anno dalla sconfitta del Terzo Reich, sosteneva "quando la vittoria non toccasse al Tripartito, i più dei fascisti veri che scampassero al flagello passerebbero al comunismo, con esso farebbero blocco. Sarebbe allora varcato il fosso che separa le due rivoluzioni".

Innumerevoli appaiono le ragioni tattiche alla base di tale atteggiamento e diverse secondo le circostanze: dall'opportunismo politico che ha di volta in volta fatto avvicinare il fascismo alla monarchia, alla democrazia, al nazionalismo, al liberalismo; al tentativo di creare disorientamento nella società per legittimarsi come forza di cambiamento e di riscatto sociale, con evidenti connotati populistici.

Ma in tale "attrazione fatale" vi è soprattutto l'inconscio bisogno di cancellare il proprio peccato originale, quello di essere figli e allo stesso tempo traditori del movimento socialista.

Da tale "inammissibile" senso di colpa e dall'ammirazione viscerale per l'ordine da caserma instaurato dai bolscevichi, ammessa dallo stesso La Rochelle, ecco quindi discendere il bisogno, comune all'intera estrema destra a qualificarsi come "movimento sociale" ed unico reale dissenso anti-regime, assumendo le più svariate connotazioni della "concorrenza", ritenute in quel momento vincenti: da nazional-socialisti a nazionalitari di sinistra, da nazi-maoisti ad anarchici di destra, da antagonisti a tecnoribelli, da stirneriani a gramsciani di destra, da integralisti cattolici a filo-islamici.

Un'esemplare, quanto sconcertante, teorizzazione di tale atteggiarsi è quanto a suo tempo (1977, data non casuale) ha scritto George Goudinet, un camerata francese assai vicino ai nazional-rivoluzionari di casa nostra, a partire da Freda: "La Destra deve essere anarchica perché essa ha delle proposte da fare, perché essa è feconda di progetti e ricca d'insegnamenti, perché essa è gravida di un mondo nuovo al contrario della Destra conservatrice e dei vari "sinistrismi" che non fanno altro che appellarsi alla bestia che sonnecchia nell'uomo. Ora più che mai bisogna radunare le condizioni per uno scatto elitario, articolare un rifiuto eloquente, progettare una cooperazione esemplare. L'ordine, la gerarchia, l'autorità, la comunità, l'azione e la contestazione, questi sono i valori "sovversivi" che offre agli uomini differenziati l'anarchismo volto verso la rinascita europea... Come l'anarchismo comunista è caratterizzato da reazioni di difesa e da azioni oltranziste, quello di Destra è persuaso che solamente attraverso una certa severità soldatesca si può fuggire il destino del divenire borghese sapendo perfettamente che sono borghesi, i ribelli capelluti che hanno bisogno della società per farsi notare... che borghese è l'anarchico narcisista e individualista, profondamente incapace di darsi una disciplina".

Come dire, in altre parole, che le SS erano anarchiche e i lager esperimenti di comunità libertaria.

Emblematico, per spudoratezza, l'esempio del "Partito libertario tedesco dei lavoratori" (F.A.P.) una delle più truci formazioni neonaziste esistenti in Germania attualmente che, grazie anche alla connivenza dei mass-media, tende a presentarsi come l'Autonomia di destra.

Tale fascinazione è andata palesandosi con sempre meno pudore particolarmente negli ultimi decenni durante cui la sinistra e le opposizioni sociali di segno rivoluzionario hanno finito per regalare spazi, soprattutto culturali, alla cosiddetta nuova-destra accantonando ogni immediata prospettiva di radicale cambiamento dell'esistente e rinunciando ad ogni tensione utopica, specialmente con la crisi ideologica seguita al crollo dei regimi comunisti.

Inoltre, come è stato già affermato, paradossalmente è proprio dal fascismo che, negli anni '70/80, il movimento operaio "storico" ha ereditato una concezione come quella del "riformismo dello sviluppo", come perversa applicazione del leninismo a Keynes, condita con la retorica patriottica del lavoro stakanovista riadattata da Lama&Berlinguer nella infausta "politica dei sacrifici".

L'aspetto comunque più eclatante rimane il mai perduto vizio del nazi-fascismo di tentare approcci verso le aree antifasciste e antiautoritarie, vaneggiando di fronti comuni e di non-belligeranza in nome di un presunto superamento delle ideologie.

Tale gioco, ormai vecchio, non è però difficile a smascherarsi, in quanto appartiene organicamente da sempre alla politica proprio dell'estrema destra e, in secondo luogo, è facile osservare che dietro tanta apparente spregiudicatezza, la sua ideologia è ritenuta tutt'altro che "superata" ed anzi per questi strani "antidogmatici" appare invariabilmente arroccata sui medesimi miti totalitari e totalizzanti, seppur cucinati in varie salse: l'ordine, la razza, la nazione, lo spirito guerresco, il senso della disciplina autoimposta e, soprattutto, la fedeltà alla tradizione.

Come si possa considerare la tradizione una categoria, un valore, eternamente immutabile è qualcosa che sfugge al senso comune. Infatti contro l'aspirazione a "vivere di ciò che è eterno", espressa da Moeller van der Bruck, niente appare più mutevole, diseguale e contraddittorio delle tradizioni generate da un qualsiasi contesto umano, tanto da non apparire più rispettabili di un qualsiasi, folkloristico, proverbio popolare.

Per rendersi conto di tale allucinante visione e delle sue implicazioni, rimane fondamentale l'ostica lettura della "Rivolta contro il mondo moderno" di Julius Evola. Per Evola la Destra è una sorta di materializzazione dello "spirito tradizionalista", fondata sulla preminenza del politico e dell'etico sull'economico e sul sociale, attraverso uno Stato assoluto e ultragerarchico, guidato da una elite pura soprattutto dal punto di vista spirituale. In questo senso Evola è anzi più vicino all'ideologia nazista, fortemente imbevuta di misticismo pagano e di mitologia nordica, che alla dittatura rurale, da strapaese, di Mussolini con i suoi altrettanto farseschi gerarchi.

La tradizione, acriticamente spacciata come valore assoluto da onorare e rispettare, non è invece altro che la mitizzazione di una leggenda o, ancor peggio, di un luogo comune tramandato, e distorto, di padre in figlio attraverso cui la realtà viene deformata ed esorcizzata.

In questo senso la tradizione è l'antitesi alla cultura - quella prodotta nel vivo della società e non quella accademica, beninteso -, perché è incapace di accogliere l'anarchia dell'arte e dell'intelligenza. Vale la pena ricordare, a chi sostiene il contrario, le demenziali persecuzioni dei regimi totalitari contro il blues e il jazz, in nome proprio della tradizione: "E' nefasto e ingiurioso per la tradizione, e quindi per la stirpe... dare fiato ai sassofoni e percuotere timpani secondo barbare melodie" (da un articolo sul mussoliniano "Popolo d'Italia" nel '28).

Seguendo una simile strada, alle soglie del 2000, in osservanza delle tradizioni feudali, costante oggetto di culto da parte dell'estrema destra, si potrebbe arrivare al ripristino della "Ius primae noctis", tanto più che tale diritto si sposerebbe perfettamente con il ruolo assegnato dal misoginismo evoliano alla donna, ruolo ben spiegato dalla scritta murale "Stupro libero e giocondo" firmata con svastica, recentemente apparsa a Roma e degna di un'analisi psicopatologica che non ci compete.

Archivio ANTIFA

Incontro "A" a Roma

Sabato 26 giugno, a Roma, presso l'associazione Vivere 2001 (in via Gustavo Modena s.n.c.), si tiene alle ore 17 un incontro tra la redazione di "A-Rivista Anarchica" e tutti i lettori, collaboratori diffusori interessati, L'incontro - promosso dal Circolo anarchico e libertario Materiali Dolci - prevede una prima parte più generale sulla realtà ed il ruolo degli anarchici oggi, ed una seconda più specificamente dedicata alla rivista, alle prospettive di miglioramento qualitativo e di allargamento della distribuzione. Tutte/i sono invitati a partecipare, Via G. Modena è vicina a piazza Sonnino, a Trastevere, capolinea delle linee 56 e 60. La si raggiunge dalla stazione Termini con il 170, da piazza Indipendenza con il 75 e da Ostiense con il 23.

Convegno comunicazione anarchica-Quotidiano

12 e 13 giugno 1993, a Roma (zona Garbatella), presso il centro Paolo Bruno (Carlotta) in via Passino 20. Inizio dell'assemblea alle ore 15 di sabato 12/6/93 discutendo di: Senso della comunicazione: critica sociale, critica agli ideologismi, informazione e proposta; Possibili sinergie dell'attuale pubblicistica anarchica. Domenica 13/6/93 ore 10: Messa in discussione della possibilità a che il movimento anarchico si doti di un quotidiano di informazione e critica sociale. Ore 15: Discussione delle nuove, possibili, occasioni di incontro (locali e/o territoriali) e sul possibile percorso che renda fattibile il progetto.
Info:
Circolo Berneri (Cassero di Porta S.Stefano), P.zza di Porta S.Stefano 1, 40125 Bologna - Tel 051/391202 il martedì dopo le 21.30.

Umanità Nova a Bologna

A Bologna UN è acquistabile presso:
- Libreria Feltrinelli
P.zza di Porta Ravegnana (2 torri)
- Libreria Grafton 9
Via Paradiso 3 (zona Pratello)
- Libreria il Picchio
Via Mascarella 24/b (zona universitaria)
- Laboratorio Anarchico
Via Paglietta 15
- Circolo Berneri
Cassero di P.ta S.Stefano

Biblioteca F. Serantini: Nuova sede

Dal 10 maggio la Biblioteca Franco Serantini si è trasferita nella nuova sede in Largo Concetto Marchesi (zona Pisanova).
Per la corrispodenza utilizzare esclusivamente il seguente recapito:
Biblioteca Franco Serantini
Cas. Post. 247
56100 Pisa
La biblioteca riaprirà al pubblico in autunno appena saranno finiti i lavori di sistemazione del materiale.

Roma: Nuovo spazio anarchico

Dai primi di aprile, in Via Passino 2, nel quartiere Garbatella di Roma, alcune individualità provenienti dalle più diverse esperienze (punks, occupazioni, anarcoscetticismo...) hanno la disponibilità di utilizzare i locali dell'ex Centro Sociale "Karlotta". L'avvenuta inaugurazione (festa, gastronomia, canti anarchici di Joe Fallisi, insieme a ineludibili segnali di rabbia e di malessere...) verrà presto seguita da altre iniziative. La sede rimane aperta martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica, a partire dalle ore 19. Sono in fase di allestimento un centro di documentazione, una biblioteca di testi anarchici (circa 500 titoli), una videoteca, uno spazio per la distribuzione di materiale autoprodotto, ed altri momenti di socialità (teieria, "infocaffé", ecc).

Appello

per il mensile anarcosindacalista pro C.O.B. "Asamblea"
I compagni anarcosindacalisti Miguel A. Q. e Angel Z. L., coordinatori e redattori del mensile "Asamblea", unico giornale di orientamento anarcosindacalista per la C.O.B. boliviana, necessitano urgentemente di abbonati sostenitori, affinché questo periodico possa continuare ad uscire ed essere ampiamente diffuso gratuitamente tra i lavoratori boliviani, a mezzo dei sindacati della C.O.B..
Tutti i compagni dell'AIT si rendano conto dell'importanza di questo appello.
Per abbonarsi inviare L. 20.000 a mezzo:
- Vaglia postale intestato a "Asamblea", casilla 13069, La Paz, Bolivia;
- oppure Versamento intestato a "Asamblea" su C/C N. 3110100472/7 del Banco de La Paz, officina central, AV. 16 De Julio 1473, La Paz, Bolivia.

dalla 1ª pagina

L'onda lunga



La prima domanda che dovremmo porci e porre è se sia vero che il nesso lotta sociale/estensione della democrazia è stato, in passato, così scontato. Per fare un esempio, è probabile che le lotte della fine degli anni '60 abbiano portato al trionfo del PCI nel 1976 ma è innegabile che proprio il trionfo del PCI ha posto le basi per quella fase seguente di blindatura consociativa della dialettica politica e sociale che ha caratterizzato la fine degli anni '70. La democrazia, in altri termini, si è estesa al punto da operare efficacemente a incanalare e bloccare l'autonoma azione dei soggetti sociali subalterni.

Questa prima, schematica, considerazione rimanda ai caratteri della democrazia italiana, al suo reggersi per decenni sull'impalcatura del partito di massa. Nella cultura della sinistra nostrana in generale e in quella di Bertinotti, in particolare, questo tipo di democrazia era se non la migliore possibile quantomeno un'esperienza superiore alle democrazie occidentali più vecchie fondate sull'alternanza di governo, partiti leggeri e una scarsa partecipazione delle masse alla vita politica.

I caratteri, tutto sommato, arcaici della democrazia italiana, la presenza al suo interno di alcuni caratteri "socialisti" erano vissuti da vasti settori della sinistra come un fatto positivo, un'occasione per condurre un'azione politica diversa, in meglio, rispetto a quella delle socialdemocrazie dell'Europa del Nord.

Questo punto di vista, ampiamente diffuso nella sinistra "rivoluzionaria" oltre che in quella riformista, sembrava confermato dallo straordinario intreccio fra lotte dei lavoratori e lotte per le libertà civili che ha caratterizzato l'Italia negli anni '70. Effettivamente, allora, la presenza di un partito di governo per molti versi arcaico come la DC fece sì che l'azione politica di massa dovesse misurarsi contemporaneamente con la lotta per il salario e con quella per lo svecchiamento della società.

Il fatto è che le vittorie della sinistra, le giunte rosse, il potere di CGIL-CISL-UIL ecc. hanno dimostrato l'impotenza della sinistra statalista *sul suo stesso terreno* quando si è trattato di misurarsi con processi produttivi e sociali che si andavano sviluppando a livello nazionale ed internazionale e che prevedono il ridimensionamento del ruolo dello stato nazionale, la riduzione del welfare, la centralità dell'impresa come struttura portante della società, il rafforzamento della macchina statale contro i movimenti di opposizione sociale.

I lavoratori italiani hanno vissuto la democrazia consociativa, ne conoscono i caratteri corrotti e compromissori, l'impotenza e la verbosità, l'estremismo a parole e il moderatismo nei fatti.

Sarebbe quantomeno azzardato l'ipotizzare che questa consapevolezza di massa sia una premessa necessaria e sufficiente a una critica esplicita ed efficace al dominio padronale e statale, al contrario l'attuale rivoluzione passiva si svolge essenzialmente come adeguamento della rappresentanza politica al potere reale.

Non è, però, questo il punto che, al momento, ritengo più interessante. Credo, invece, che l'attenzione vada posta da un lato sui caratteri interni della cultura della sinistra statalista eterodossa e dall'altro sul senso profondo della mutazione sociale a cui Bertinotti allude.

Ritengo sia necessario dichiarare che, dal mio punto di vista, la lotta sociale diretta, i processi di autorganizzazione delle classi subalterne non possono che trarre giovamento dallo sviluppo di una cultura politica adeguata allo scontro sociale in atto. Non si tratta, insomma, di opporre una presunta autenticità, spontaneità, autosufficienza dei conflitti che si sviluppano nei posti di lavoro e nell'assieme della società alla necessità di ipotesi politiche generali, di proposte di medio periodo, di culture e di linguaggi che permettano al conflitto di conoscersi, comunicare, estendersi.

Ma una cultura politica di parte, della *nostra* parte, non consiste nell'individuazione di nuovi possibili nessi fra autonomia dei soggetti e loro rappresentanza istituzionale ma *propriamente* nella capacità di spezzare la subalternità della lotta sociale immediata al quadro generale in il cui il potere economico e politico la costringe.

Su questo discrimine, ancora una volta, si separano le tendenze stataliste e quelle antistataliste del movimento dei lavoratore e, più in genere, dei subalterni.

Da un lato la *critica* della politica come attività separata dagli uomini concreti, come meccanismo di disciplinamento sociale, dall'altro la *crisi* della mediazione politica come problema puramente *tecnico* come difficoltà a *rappresentare* e mediare le tensioni che sorgono nel sociale.

Noi assumiamo, come sappiamo come possiamo, la critica della politica come punto di partenza, come privilegiamento dell'azione diretta, loro tentano di risolvere la crisi della mediazione politica aggiornandone i linguaggi e le modalità di funzionamento ma ribadendone l'interno carattere gerarchico ed autoritario.

Si tratta di assumere il carattere unilaterale dell'opposizione sociale, il suo non essere riducibile alla sfera dell'economico e del politico e *poi* su questo terreno, sul nostro terreno, definire i passaggi tattici, organizzativi, politici necessari a forzare l'orizzonte. E', d'altro canto, evidente che anche la critica libertaria della politica non si sviluppa in laboratorio, non è una metafisica del rifiuto del potere ma *al contrario* assume le mutazioni del potere come oggetto della sua azione e della sua crescita, come terreno da attraversare senza alcun aristocratico disprezzo per la dimensione empirica, concreta, quotidiana dell'agire e dell'esperire.

E, di conseguenza, la crisi della politica è un'importante occasione di iniziativa e di conoscenza. Quali sono, assai schematicamente, i caratteri strutturali di questa *crisi*?

Tralasciando l'accidentato percorso dello sfasciarsi del ceto politico tradizionale e, anche se è una questione fondamentale, il quadro internazionale che ne determina alcune essenziali specificità, credo che l'accento vada posto sul più diretto dominio delle relazioni mercantili sulla vita quotidiana dei subalterni rispetto alla fase storica precedente.

Molto sommariamente, se l'instaurazione delle relazioni sociali capitalistiche, del sistema industriale, della moderna divisione del lavoro richiedono, in misura maggiore o minore, un potente intervento centralizzato dello stato, avviene che lo sviluppo stesso di queste relazioni sociali non può più essere governato secondo modalità eccessivamente burocratizzate e formalizzate. L'esempio del bolscevismo è, da questo punto di vista, straordinariamente illuminante. Un'azione volontaria di decenni volta a piegare la società dentro una macchina produttiva "socialista" ha posto le condizioni per un'interno svuotamento e per un adeguarsi subalterno e miserevole al settore occidentale del capitalismo mondiale.

Lo stato resta, sullo sfondo, come regolatore dei rapporti sociali, come fonte della legittimità del potere e della proprietà, ma la società civile capitalistica si riarticola secondo suoi e più flessibili criteri.

In forme diverse, la stessa sorte subisce il partito di massa novecentesco, progressista o conservatore che sia. Esaurita la sua funzione di collante sociale appare come una pura escrescenza parassitaria sia ai dominati che ai dominati. Altre sono le cellule dell'ordine sociale: l'impresa, la comunità locale, la famiglia cellulare (nei diversi significati del termine), l'individuo atomizzato.

Le regole dell'azione politica tradizionale sono investite da questo processo storico, la politica statale non scompare ma si riduce a tecnica di governo o a identità immaginaria o a una miscellanea tra le due cose. I dirigenti dei partiti dialogano con il loro popolo direttamente e non hanno più bisogno di un corpo militante strutturato, i canali di ascesa sociale non sono più i partiti, i linguaggi collettivi non hanno più nulla a che vedere con le vecchie litanie.

La crisi del sistema dei partiti in Italia deriva in gran parte dal fatto che, come il personaggio di un'opera di qualche secolo addietro, credeva di essere vivo ed era morto e, di conseguenza, non si è levato a tempo dalla scena.

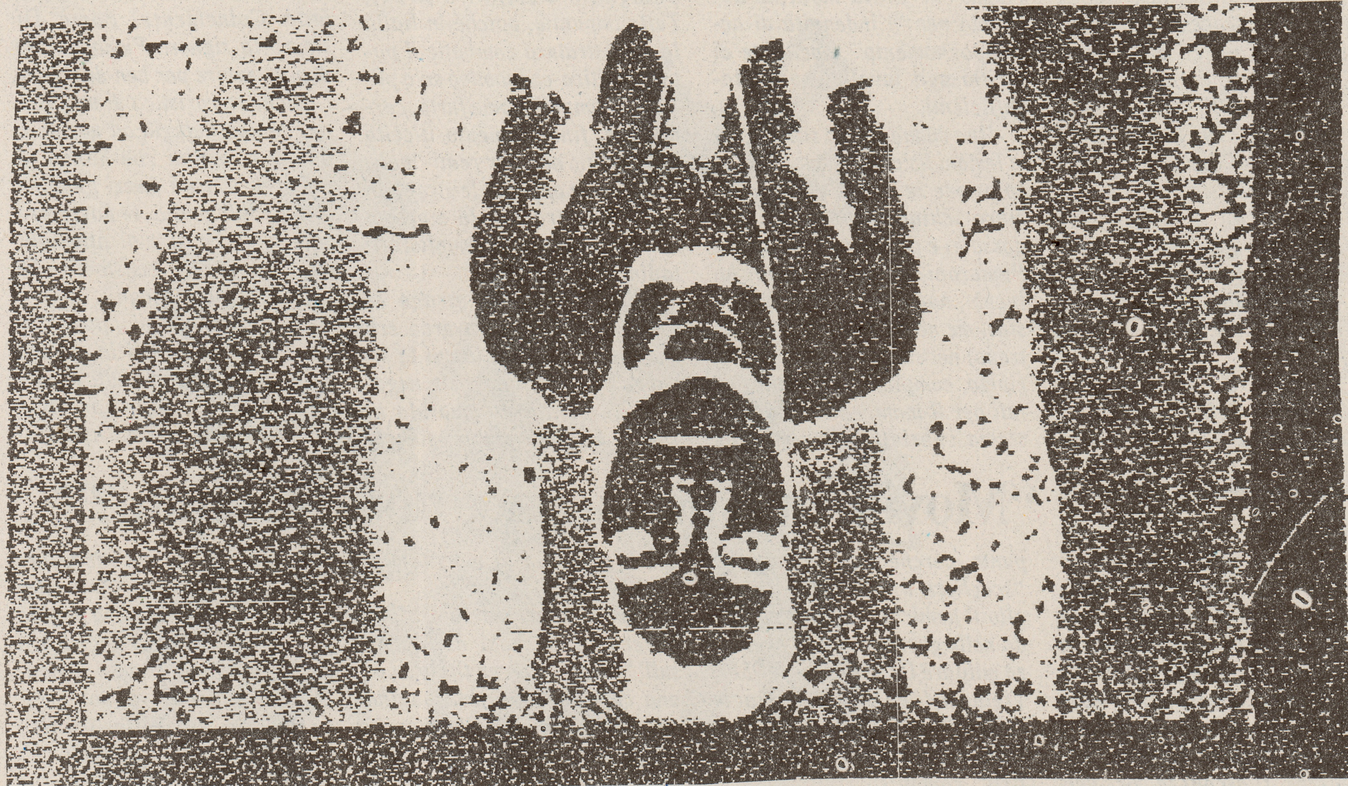
La scena, comunque, resta affollata di vecchi e nuovi apparati di potere, su di loro va sviluppata la conoscenza, contro di loro la lotta.

Guido Giovannetti

Cinema

NOTTI SELVAGGE

L'opera prima di Cyril Collard



Ci sono prodotti cinematografici strutturati appositamente per catturare l'attenzione dello spettatore solo dal lato contenutistico, lasciando intendere che tutto il resto è appendice che si può assecondare. Se poi si pensa che colui che ha scritto il soggetto è anche chi ha diretto, musicato e interpretato l'opera, ad esprimere un eventuale giudizio si è ancora più estraniati.

E' il caso di NOTTI SELVAGGE di Cyril Collard, evento cinematografico dell'anno che ha acceso di commozione la critica e il pubblico francese, mentre da noi prima di arrivare nelle sale è dovuto passare tra le maglie della censura. Collard, martoriato dall'aids, è scomparso il 5 marzo scorso, solo tre giorni prima che diventasse il grande trionfatore della cerimonia dei Cèsar (Oscar francese).

Con NOTTI SELVAGGE, tratto dall'omonimo libro scritto nel 1989, spiattella senza infingimenti la sua giovane esistenza. Una vita volutamente giocata sul filo delle trasgressioni, delle forti emozioni, della follia, del rigetto delle privazioni. Il racconto di se stesso diventa cartina al tornasole della malattia, che lui chiamerà "porcheria" o "maledetta schifezza".

L'aids nel film non è la sofferenza fisica, il trauma, gli estenuanti controlli sanitari, l'assillo delle norme igieniche, è la frontiera, l'aut che ostacola il vivere fino in fondo un rapporto con la persona che si ama. E se questa è dello stesso sesso, poco importa.

Si vedono scene cruenti che lasciano sgomenti, ma niente è gratuito. Le orge omosessuali, i pestaggi razzisti, le incursioni sado-masochiste sono l'equivalente di un codice che non poteva essere altrimenti rappresentato perché autenticamente reale.

Jean (Cyril Collard) è un bisessuale sieropositivo che va a letto con un nerboruto giocatore di rugby e con chiunque gli capita sotto mano. Un giorno incontra nel suo studio di cineoperatore Laura (Romane Bohringer), una graziosa diciassettenne aspirante attrice. Jean se ne innamora e la porta a letto senza usare il preservativo. Quando confesserà la sua condizione di "infettato", la ragazza proverà ad odiarlo, naturalmente senza riuscirci. La passione ha travolto anche lei, tanto da portarla sull'orlo della pazzia. Come tutte le storie d'amore che si rispettano anche quella tra Jean a Laura finirà male.

NOTTI SELVAGGE, opera prima che passerà a cult-movie, solo in apparenza si presenta come elegia di morte. Tutt'altro la sostanza: Jean si allontana dall'unica persona che ha veramente amato con il cuore perché sa di dover morire, ma non rinuncia all'amore per la vita né cerca compassione altrui. E forse per questo che Collard ha dichiarato: "Da sempre amore e morte, Eros e Thanatos, vanno di pari passo. E' un processo che comporta sicuramente dolore. Ma è un dolere che ti da energia. Questo dolore è la vita stessa".

Mimmo Mastrangelo

Speciale: Pacco di propaganda per *Umanità Nova*

Mettiamo a disposizione dei compagni che sottoscrivono L. 80.000 per il giornale:
- E. Malatesta, Scritti, I, II e III volume;
- E. Malatesta, Epistolario (1873-1932);
- M.L. Berneri, Viaggio attraverso Utopia;
- A. Skirda, Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione;
- Volin, La rivoluzione sconosciuta, I e II volume;
- R. Bertolucci, Milleottocentonovantaquattro;
- Carmelo R. Viola, No alle armi nucleari;
- R. Vella, Preanarchia;

+ altro materiale di propaganda.
Pacco doppio (2 titoli di ognuno) 150.000; 5 titoli, 350.000.
I pagamenti vanno effettuati sul c/c p 12 93 15 56 intestato a Italino Rossi, C.P. 90, 55046 Querceta (LU).
Le richieste vanno fatte a: Gruppo Germinal, C.P. 14, 54033 Carrara.

1ª Rassegna di poesia anticlericale "Nicolò Franco"

Il Club dell'Utopista di Mestre-Venezia bandisce un concorso di poesia a tema anticlericale.

Le poesie inviate devono essere di un numero massimo di tre, di non oltre cinquanta righe ed inedite.

Ogni poesia presentata deve essere redatta in cinque copie contenute in busta chiusa.

Il tutto dovrà pervenire al Centro Internazionale della Grafica (Campo San Maurizio 2670) entro e non oltre il 10 luglio 1993.

Le poesie saranno presentate al pubblico durante il Meeting Anticlericale che si terrà a Fano dal 21 al 28 agosto 1993.

Le dieci poesie che a parere della giuria saranno giudicate più "significative" verranno pubblicate in volume dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia.

La giuria è composta da: Rino De Michele, Paolo Facchi, Joyce Lussu, Mario Stefani, Mirella Toso Ambrosini.

Per informazioni telefonare ai numeri: 041/5228723-5801090

Chi è Nicolò Franco

Nacque a Benevento il 13 settembre del 1515, finito sulle forche a Ponte S. Angelo l'11 marzo del 1570, dopo essere stato arrestato e torturato per ben cinque volte per ordine del Tribunale dell'Inquisizione di Roma. Motivo si questa condanna fu il libro ch'egli scrisse contro Paolo IV e i Carafa: "Commento sopra la vita et i costumi di Gio. Pietro Caraffa che fu Paolo Quarto chiamato, et sopra le qualità de tuti i suoi et di coloro che con lui governano il Pontificato".

Visse da vagabondo, da "avventuriero delle lettere" come il Sapegno ama definirlo, ingegno bizzarro e coraggioso come spavaldamente si autodefinisce fu autore del poemetto in ottava rima "Tempio d'Amore"; del romanzo amoroso "La Philena"; una commedia ("Il duello"), una "Vita di Cristo" ed ancora "Le pistole vulgari", "Petrarchista", "Dialogo delle bellezze", "Nicolai Franci carmina contra Petrum Aretinum" e "Priapea".

Non vi meravigliate, o spettatori,
vedendo i fatti miei tutti bagnati,
ch'io non me'l meno come fanno i frati,
quando voglion purgare i mali umori.
Questo soverchio che vedete fuori,
è stato un sogno, e perché dichiarati
vi sieno i fatti miei come sò stati
ve'l dico a punto come a confessori.
Parea pur dianzi di sognarmi a lato
d'una mia ninfa, e star per una pezza
fra le sue gambe tutto invitichiato.
Onde sì fatta è stata la dolcezza
tal il trastullo meco divisato
che il cazzo mio m'ha pianto d'allegrezza.

Prencipi, se voi fate l'osterie,
se de l'usure non vi vergognate,
se dé buffoni son le vostre entrate,
se tenete a virtù le sodomie,
se le vostre arti son le mercanzie,
se per odio tra voi v'avelenate,
se l'uno a l'altro il corno v'appiccate,
se schifate l'onor per mille vie,
se il piacer vostro è scorticar vassalli,
se tutto dì giocate di rampino,
se date i corpi e l'anime a' cavalli
se tra voi chi è il più goffo è il più divino,
e se ne l'ignoranze fate i calli;
che gran cosa amare un aretino.

Muoion di fame, e per l'Italia vanno
mille buon spirti, miseri, dolenti,
ignudi e scalzi, dibattendo i denti
per un ladro spedale che non hanno.
E i prencipi che'l veggono e che'l sanno,
se ne ridono i ladri sconoscenti,
e pongon, con danari e con presenti,
un ignorante nel loro scanno.
Ah, malvagi tiranni, ingrati ed infidi,
voi siete semidei, voi siete eroi
che racquetate ai miseri gli stridi?
Questa è quella pietà che regna in voi
perché la vertù misera non gridi,
e non vi conti più gli affanni suoi?

O bella età dell'oro, ove sé ita,
quando sbragata andava ogni persona,
e gli uomini e le donne a la carlona
facevan quella cosa più spedita?
O tutta méle, o sollazzevol vita:
sia maledetta questa età cogliona,
ch'ogni nostra larghezza ne imprigiona,
ed ogni sicurezza ha ingelosita!
Ahi, che non più per gli orti si camina,
né più per le campagne sia ch'i speri
di vedergli ruzzare a la supina!
Di sorte, ch'a celar i fottisferi
non pur le case, ma per più roina
si son trovati ancora i monasteri.

Lunge dall'opra mia, poich'ella è vile,
guarnacche che tre sputi al passo date,
e berette in quadrangolo formate,
calze e voi tutte fatte a campanile.
Lunge Ser Petrarchisti dal bel stile,
che le rime con gli uopi profumate
perché voi, mastr giudici, stimate
il Caballino mio mandra e porcile.
A voi son certo che piacer non danno
versi ch'arte non dora, e 'mperia, e inostra,
e tutti gli altri stomaco vi fanno.
Però quel che il mio scrivere dimostra
sia sol di quegli, che portar non sanno
ne la fronte la vergogna vostra.

Il cazzo e il culo, con la potta ancora,
godon gran privilegi e grand'onori,
che chi vuol far vergogna e disfavori,
subito ai nomi lor ricorre allora.
Ed io per un, se collera m'accora,
dir soglio: cazzo in culo a imperadori,
a conti e duchi, a prencipi, a signori,
a quel becco che l'ama e che l'adora.
Anzi, se più mi sono stuzzicati
i grilli che ho nel capo, a dir il vero,
ricorro pur a quei proverbi usati:
potta di San Francesco e di San Piero;
io ho nel culo i vescovi e gli abbati;
dianmi del naso al culo il Papa e 'l Clero!

Germinal N.61

E' uscito il n.61 di "Germinal", giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Veneto... Contiene tre ampi dossier su guerra nell'ex Jugoslavia, spazi sociali autogestiti, Stato-nazione e Leghe neostataliste. Inoltre articoli su clero e militarismo, nazionalismo a Trieste, obiezione totale, processi a manifestanti contro la guerra del Golfo. Ha 40 pagine e costa L. 3.000.
Per ordinazioni rivolgersi al Gruppo Germinal, via Mazzini 11, 34121 Trieste, tel 040/368096 (martedì, venerdì, ore 18-20). O utilizzare il CCP 16525347, intestato a "Germinal".

"Lo Stato non riconosce le vittime delle stragi..."

Per caso mi sono trovato a sfogliare il n.21 di "Gente", uno fra i settimanali "rosa" più venduti in Italia. Tra il "dramma di Fiorello, il divo del Karaoke" ed il "poster" del ragazzo di Beverly Hills", a pag.147 è riportata una notizia non proprio da "Gente". La signora Lucia Fumaroni di Vicenza, una dei 200 e passa feriti della strage di Bologna del 2/8/1980 in cui morirono più di 80 persone, ha perso la pensione di invalidità civile che la commissione invalidi gli aveva riconosciuto, in base alle ferite riportate nell'esplosione.

La cosa mi ha indignato per più di un motivo. Innanzitutto perché lo Stato non riconosce le vittime delle stragi fasciste, in cui nei vari processi sono stati appurati gravi ed autorevoli coinvolgimenti di settori statali. La signora Fumaroni è dal 28 novembre 1991 che non percepisce più le 200mila lire mensili, come previsto per gli invalidi civili con invalidità del 100% e - per quanto ne so - nessun giornale (né rivoluzionario, né progressista, né di regime) ha riportato tale notizia all'epoca.

La signora Fumaroni, che nell'agosto dell'80 aveva 23 anni e che a Bologna, quella mattina del 2 agosto stava aspettando alla stazione di Bologna il treno che la avrebbe dovuta portare in Puglia per le vacanze, si è vista abbassare l'invalidità civile al 70% dopo che nel giugno '91 aveva inoltrato domanda per "l'indennità di accompagnamento", spettante di diritto agli invalidi non autosufficienti.

Una donna che ha subito gravi lesioni fisiche (a causa dell'esplosione le cadde addosso un muro schiacciandole la spina dorsale) e psichiche (la signora Fumaroni, da quel giorno, ha incubi, non è più entrata in una stazione né ha mai più preso un treno) nel corso di un attentato, ripeto, compiuto da organi statali per il mantenimento del sistema imbrigliato tra mafia e DC, non ha nessun tipo di diritto. E pensare quante volte ministri, politici, generali, presidenti, si sono puliti la bocca ed hanno lustrato le istituzioni col sangue dei morti, dei feriti di Bologna e delle altre stragi. Tutte impunite, poiché in Italia la magistratura combatte il potere politico-economico solo per reati "comuni" come furto, corruzione, finanziamento illecito dei partiti; non per reati "politici", come appunto le stragi, in cui hanno trovato la morte o mutilazioni perenni semplici cittadini.

All'epoca della strage di Bologna capo del governo era Cossiga. All'epoca in cui la signora Fumaroni ha visto negato il suo stato di invalida al 100%, Cossiga era presidente della Repubblica e proprio in quell'anno - se non erro - furono assolti gli imputati della strage di Bologna e lo stesso Cossiga chiese scusa ai fascisti per essere stati "ingiustamente sospettati" di aver commesso il fatto. Coincidenze? Forse. Di sicuro la signora Fumaroni ha dovuto subire per ben due volte l'azione terroristica di uno Stato che non indugia ad uccidere donne e uomini che hanno la colpa di usare i mezzi pubblici e che poi li umilia, se dovessero sopravvivere ai suoi attentati, negandogli una assistenza che soddisfi i suoi bisogni.

Nello Stato in cui il papa trova il proprio, in cui la cultura cattolica traspira da tutte le parti, il sistema socio-sanitario pubblico, preposto all'assistenza ed alla cura dei cittadini (i quali lo alimentano pagando gabelle e tasse)...

Non esistono parole per chiedere scusa alla signora Fumaroni, la quale ha subito anche l'indifferenza dei militanti antagonisti, alternativi. Né esistono parole per esprimere il disgusto, la rabbia che producono lo Stato e quanti, tra politici, sindacalisti, burocrati, impiegati, militari - con le loro azioni - lo mantengono in vita.

Un'ultima questione. Possibile che fra tutti i lavoratori dell'USL 8 di Vicenza, che nell'81 aveva riconosciuto l'invalidità totale alla signora Fumaroni, non ce n'è stato uno che abbia reso pubblico il caso?

Salvatore Annunziata

"Movimento per la pace dove sei finito?"

Siamo quasi a due anni di guerra o guerra civile in Jugoslavia e si può constatare che a parte qualche iniziativa di alcuni gruppi o organizzazioni più che altro impegnati in iniziative di solidarietà o aiuti ai profughi, i "grandi" movimenti della pace che in Italia fino dalla guerra del Vietnam a quella del Golfo, insorgevano quasi giornalmente con cortei, manifestazioni di piazza, fiaccolate, tende, raccolta di firme, dibattiti ecc., a quanto si è potuto vedere, sono spariti nel nulla. Se ne accorse (o finse?) anche il direttore de "l'Unità", il quale un anno fa (1.6.92), firmò un allarmante articolo-appello in prima pagina così titolato: "MOVIMENTO PER LA PACE DOVE SEI FINITO?".

Il nostro "pacifista", tra l'altro scriveva: "nelle piazze non c'è il movimento della pace che scosse l'Italia ai tempi della guerra del Golfo... non vedo più i grandi cortei, gli appelli degli intellettuali, i concerti di solidarietà... non c'è un movimento di pace per la Jugoslavia forte e intenso... Oggi la guerra è in Europa... i morti si contano a migliaia... (ma) nelle piazze d'Italia non si vede nessuno". Da qui l'appello: "si torni nelle piazze, si ascolti la voce delle organizzazioni di pace, si preghi (anche?). Lo facciano i cattolici e i laici, lo faccia la sinistra, lo faccia il PDS". E la conclusione: "Sarebbe assai drammatico se dovessimo pensare che il movimento pacifista vive solo in ragione della possibilità di scegliersi un avversario".

Il neo-direttore con quest'ultima affermazione bluffava (a meno di aver perso la memoria), come non sapesse che i "grandi cortei" per la pace "forti e intensi" che un tempo "scuotevano l'Italia", promossi dall'allora PCI erano organizzati appunto, perché il partito sapeva "scegliersi l'avversario" (o meglio il nemico); esempio: quando nelle guerre c'era la presenza militare USA: Libano (1958), Vietnam (1961-1973), Israele (1967-73-82) come avamposto USA, Irak (1991) ecc., i "pacifisti" comunisti riempirono le piazze... contro il "nemico".

Quando poi, esempio,: Ungheria (1956), Cecoslovacchia (1968), Afghanistan (1978-1988) ecc., mai si sono messi a riempire le piazze...contro "l'amico". Pacifisti a senso unico? Sì, on. Veltroni. A questo punto viene da chiedere del perché di quell'articolo-appello. Forse si sperava in un coinvolgimento armato degli Stati Uniti in Jugoslavia e quindi era logico dare l'allarme per prepararsi? Certo è che è venuto meno quest'intervento (almeno fino ad oggi) il movimento pacifista del PDS-PCI non si è mosso, benché le migliaia di morti siano aumentate.

Sarà solo nel marzo del '93, ovvero dieci mesi dopo che sull'"Unità", con un titolo su di una colonna in quarta pagina appare: "Occhetto alla marcia per la pace in Jugoslavia". Era un comunicato di 17 righe in cui si diceva che il leader del PDS aveva inviato un messaggio agli organizzatori della marcia per la pace del 28 marzo da Ancona a Falconara, in cui auspicava che le "Nazioni Unite" dovevano "avere non solo il mandato di intervenire in Bosnia, ma anche tutti gli strumenti necessari per realizzare effettivamente i loro compiti di pace", giudizio che si può accoppiare col pensiero di N. Bobbio, il quale in una intervista a "l'Unità" (9. 3.91) affermava che la guerra del Golfo "nel senso del lecito o legittimo, nel senso giuridico, l'intervento militare era giusto". Tant'è che nel resoconto sulla marcia, con un titolo letto su due colonne in ottava pagina "l'Unità" (29.3.93) registrava sì, la presenza di "tutto il mondo della sinistra" ma non quella dell'on. Occhetto. Cattivo tempo? Può essere, dato che quella marcia si svolse tra "le raffiche impietose di un gelido vento di bora". Ma anche i senatori del PDS, contrariamente a quanto affermò in Parlamento l'on. C. Ingrao (in cui invitava il governo a "non offrire le nostre basi per un intervento americano in Bosnia", "l'Unità" 8.5.93), in un'interrogazione al ministro degli esteri, si limitarono a chiedere "il primato politico e militare delle Nazioni Unite per qualsiasi azione attinente la Bosnia Erzegovina" ("l'Unità" 13. 5.93).

Conclusione: sarà stata la svolta del PDS verso il "nuovo" contro il "vecchio"; sarà che questo "nuovo" non ha più "amici" da difendere e "nemici" da combattere; sarà che sta per diventare assolutamente "diverso" non verso gli altri, ma verso il "vecchio PCI"; sta di fatto, che ad un anno da quell'articolo o appello ai movimenti della pace, il direttore de "l'Unità", al suo attivo registra ben poco come "attivista" pacifista.

Malignità a parte, che tutto sia accaduto a causa di certe affinità nelle sigle dei partiti?

PDS vuol dire Partito Democratico di Sinistra, ma PDS vuol, dire anche partito Democratico Statunitense e chissà, seppelliti Marx, Lenin, Stalin, Gorbaciov e i milioni di libri scritti in loro onore, può essere che spentosi il "vecchio" faro di Mosca, la "sinistra" cerchi di farsi "illuminare" da Washington?

Folicaldi Mario - Mezzano (Ravenna)

MONDO DEL LAVORO

Palermo, LA LOTTA CONTINUA ALLA M.A.G.

Ve la ricordate la fabbrica di motozappe, la M.A.G., che lo scorso anno era occupata a Palermo?

Fu proprio dalle pagine di UN-Lavoratori che raccontammo la storia di questa lotta operaia.

Bene! Dopo 10 mesi gli operai sono ancora dentro la fabbrica, non accettano la cassa integrazione, anzi c'è di meglio: hanno formato una cooperativa per autogestire l'azienda.

Sono stati 10 mesi di occupazioni di assessorati, scioperi della fame, promesse non mantenute da parte dei politici, ma la determinazione dei lavoratori ha costretto le autorità competenti a prendere in seria considerazione le richieste degli operai.

Al momento sembrerebbe che l'I.R.C.A.C. (Istituto regionale per il credito alla cooperazione) sia disposto al finanziamento dell'iniziativa, anche se il tutto rimane sempre subordinato al mantenimento della iniziative di agitazione.

E' chiaro che se la lotta degli operai dovesse riuscire vincente, diventerebbe un esempio ed uno stimolo per tutte quelle realtà operaie che non si vogliono sottomettere allo stato di cose presenti.

Quindi sarà opportuno pubblicizzare al massimo la lotta della M.A.G.

Chi volesse esprimere solidarietà o prendere contatti, può farlo chiamando direttamente il seguente numero telefonico: 091/453144 ore 9-17.30 dal lunedì' al venerdì, rispondono i diretti interessati.

Antonio Rampolla

USI-INFORMA, Un ricorso all'Istat

A seguito di un ricorso al TAR del Lazio, patrocinato dall'USI-Istat, saltano tutti gli incarichi dirigenziali che l'ex presidente dell'Istituto, prof. Guido Maria Rey, aveva attribuito, mediante apposita delibera, ai funzionari dei primi 3 livelli dell'Istituto nazionale di statistica.

Il TAR del Lazio, Sez. III TER, in data 27.5.1993, ha accolto la domanda di sospensione dell'art. 14, comma 3, del regolamento di organizzazione ed il disegno organizzativo dell'Istat, approvato con D.P.C.M. 15.4.1992, "Considerato che ad una prima sommaria delibazione degli atti impugnati sembra emergere che l'attribuzione degli incarichi dirigenziali di cui è causa, da cui sono esclusi i ricorrenti, è stata effettuata immotivatamente senza la benché minima precisazione circa i criteri di scelta seguiti dall'Istituto".

Circa 70 funzionari su 314 erano stati espropriati della dirigenza di una struttura, senza alcuna azione legale da parte dei vertici dei 2 sindacati di categoria che pretendono di rappresentarli: la Confedir e l'Anpri.

L'USI-Istat ha deciso di azzerare tutti gli incarichi ponendosi come punto di riferimento in una vertenza generale che, ormai, coinvolge tutto il personale dell'Istituto nazionale di statistica, dall'ausiliario tecnico al dirigente di ricerca.

USI-Istat, Roma

Querceta, SUL SINDACALISMO DI BASE

Giovedì 20 maggio, organizzata dal Centro Documentazione Anarchica di Querceta si è tenuta in paese un'assemblea di informazione-dibattito sul sindacalismo di base che ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori versiliesi.

Nell'introduzione storica iniziale, Italino Rossi è partito dalle origini del movimento operaio versiliese con le Società di Mutuo Soccorso della seconda metà del secolo scorso delineandone poi efficacemente i suoi sviluppi in un periodo intenso di lotte e conquiste sindacali (1900-1915) e di contrapposizione tra di diverse concezioni del sindacato, quella burocratico-riformista da un lato e quella d'azione diretta e rivoluzionaria dall'altro.

Passando all'attualità, Giovanni Pedrazzi dei Cobas del Marmo di Carrara ha parlato della recente lunga lotta dei cavatori apuani fino alla firma del contratto integrativo del marmo, agitazione fatta di scioperi a singhiozzo o a scacchiera, assemblee continue e partecipate nei canaloni, mobilitazioni con la solidarietà della popolazione mentre il comportamento dei burocrati locali della Triplice "federale" risultava deleterio per i cavatori e funzionale agli interessi di governo e padroni.

Nelle relazioni successive Maurizio Barsella del COMAD delle ferrovie e Tiziano Antonelli del Comitato di difesa sindacale di Livorno hanno sviluppato una serie di considerazioni e ipotesi sul carattere e le possibilità di crescita delle associazioni sindacali di base, sui problemi che i lavoratori si troveranno ad affrontare nell'immediato futuro e sulla necessità di liberarsi una volta per tutte dal sindacalismo burocratico e statalizzato, puntello del sistema di profitto e sfruttamento e di praticare altre forme di associazione stabile, fondate sull'autorganizzazione e la solidarietà tra i lavoratori, in modo indipendente da stato, padroni e partiti.

Il dibattito a seguire è stato animato da numerosi interventi, tra i quali quelli di alcuni lavoratori e delegati delle ditte Henraux e Savema (le imprese versiliesi più grandi nel settore del marmo) e sono emerse posizioni diverse, talvolta più fiduciose nei confronti della politica dei "mandarini" confederali... ma già il fatto che ci sia stato un confronto tra lavoratori ed esperienze sindacali diverse può essere un primo passo importante nella nostra zona.

Giovanni

***

Giovedì 3 giugno, sempre a Querceta, i Cobas del Marmo di Carrara hanno organizzato una assemblea con i lavoratori versiliesi del settore e sono previsti altri incontri in vista di una possibile e auspicabile nascita di un Cobas del marmo anche nel territorio versiliese. Da sottolineare che proprio quel giorno in Versilia è stato firmato l'accordo per il contratto del marmo, analogo a quello firmato a Massa Carrara il 14/5 dopo le agitazioni e le lotte dei cavatori apuani che portarono all'apertura delle trattative.

G.R.

"Avanti" si chiude

Giornali di partito: nel '91, 36 miliardi di deficit



La notizia, trovata sulla pagina economica di un giornale locale, è riuscita a schiodarmi da un lungo "silenzio stampa" dovuto alla mia ormai nota pigrizia. Trattasi - come si evince dall'occhiello - del perenne deficit in cui versano i giornali di Partito e, più precisamente, dell'interessante sequela di dati sull'ingente finanziamento che lo stato devolve a tale tipo di stampa. Il '91 è stato l'anno in cui tutta la stampa italiana ha risentito della crisi congiunturale ed ha subito una forte flessione delle vendite (4,4%) e una perdita netta di 5,4 miliardi.

A detta dello studio dell' Eurispes, gli unici a non averne risentito sarebbero stati i giornali partitici, proprio perché, da un lato, in crisi ci sono da molto tempo (dall'88 non presentano utili in bilancio), e, dall'altro, perché lo Stato nel '91 ha regalato loro ben 49 miliardi e 757 milioni. Un finanziamento che si è quasi triplicato nel giro di tre anni, vale a dire dall'88 al '91.

Intendiamoci bene, qui non si tratta di mazzette! Qui è tutto legale. Infatti la materia è regolata da una legge dell'87 che prevede un dispositivo di finanziamento, per contributi *variabili*, consistente in 500 milioni di lire all'anno per i giornali da 10.000 a 30.000 copie di tiratura giornaliera. 300 milioni ogni 10.000 copie nella fascia che va dalle 30.000 alle 150.000 copie, 200 milioni ogni 10.000 copie oltre le 150.000 copie fino alle 250.000. 100 milioni ogni 10.000 copie oltre le 250.000. E, ciliegina sulla torta, un contributo fisso annuo pari al 40% della media dei costi risultanti dai bilanci degli ultimi due esercizi. Niente male, eh??

Ecco giustificati gli aumenti dei costi sui bilanci e, soprattutto, l'incremento delle tirature volto a mungere una legge così "ben" architettata. Tirature che, altrimenti, farebbero ridere i polli, se non proprio gridare allo scandalo. Ma vediamole queste battute da sagra delle uova (d'oro, ndr).

Nel '91, l'"Avanti" ha venduto mediamente 18.277 copie al giorno con una perdita di 2.971 lire per copia, ma ha denunciato una tiratura di 63.028 cp/gg. Il "manifesto" 52.528 cp/gg vendute, una perdita di 322 lire a copia e una tiratura media di 106.662 cp/gg. Il "Popolo", 24.922 cp/gg vendute, 1.410 L. la perdita, 55.242 la tiratura. Il "Secolo d'Italia", 10.193 le copie vendute, 3.280 L. la perdita, 55.242 la tiratura. L'"Umanità", 16.675 le copie vendute, 5.558 lire la perdita, 18.546 la tiratura. L'"Unità", 128.748 le copie vendute, 1.091 lire la perdita, 206.165 la tiratura. La "Voce repubblicana", 8.771 le copie vendute, 3.562 lire la perdita, 14.288 la tiratura.

Io non conosco la legge sull'editoria e non so nemmeno se essa preveda agevolazioni e contributi anche per l'altra editoria, però comprendo meglio come certa stampa, edita da partiti senza una base militante, abbia potuto sopravvivere. E se, a questo tipo di entrate, aggiungiamo quelle delle tangenti, possiamo sbilanciarci nel credere che perfino i dati sul venduto sono come minimo gonfiati e, in alcuni casi, completamente inventati. Non possiamo escludere, ad esempio, che le tangenti fossero versate quali pagamenti copie e/o abbonamenti fittizi.

In ogni caso, siamo di fronte al solito pateracchio del Potere di cui nessuno si scandalizzerà, anche perché, a forza di scandali, le persone si sono assuefatte. Intermezzo: "Sarà la nostra una morte da assuefazione?". Fine intermezzo. E la chiusura dell'"Avanti" citata nel titolo, che cosa c'entra?? Beh, era solo un auspicio!! E non me ne vogliano i redattori e i lavoratori, in via di disoccupazione, dell'"Avanti". Io, come tanti miei compagni, sono per rivendicare un lavoro socialmente utile, in grado, cioè, di produrre benefici per tutti. E, francamente, non mi sembra proprio il caso del lavoro in un giornale di un partito che ha manipolato potere, soldi, informazione e che ha fatto del trono, e del conseguente ladrocinio, il suo vero simbolo, nonché la dimora per tutti i suoi accoliti poltronai. Un partito che ha governato derubando, come e più degli altri, la collettività. Un partito che, gravità su gravità, ha contribuito largamente, anche coi suoi mezzi di informazione e coi suoi giullari e lacchè, ad imbambolare buona parte dei cittadini italiani. Al punto che esiste ancora chi compra l'"Avanti" o ascolta Giuliano Ferrara o Intini. C'è ancora chi si affida alla Scatola delle bugie per farsi un'opinione o, magari, per sfogare tutta la sua rabbia e rassegnazione in un cambio di canale, anziché reagire cercando di pensare con la propria testa e dare corpo alla propria voglia di cambiare.

E, allora, avanti non con i 5 secondi di "libertà" concessi per votare un candidato o un refreghendum, non con la pseudo rivoluzione governata dai vecchi e dai nuovi politicanti, bensì avanti per davvero nelle piazze, nei posti di lavoro, nelle scuole, nei luoghi di vita per costruire la vera società alternativa: quella libertaria.

Lo so, su questa strada, dove non si becca un quattrino e se ne spendono dei propri, nessuno di voi, nonostante la disoccupazione temporanea, spenderà una goccia di sudore. Non importa. Noi continueremo a lottare e a fare questo nostro amato e odiato, apprezzato e criticato settimanale anarchico. Un giornale attualmente in deficit di ben 8/9 milioni, sì milioni e non miliardi, che, però, ha il vanto di avere 73 anni e nemmeno una lira di finanziamento pubblico e/o sporco. E sono sicuro che, finché ci saranno individui che aspireranno alla libertà e all'eguaglianza, Umanità Nova andrà avanti. In barba ai vostri 36 miliardi di deficit!

Silvano Toni

CAPACI... DI TUTTO

Ad un anno dalla morte di Falcone e Borsellino, mi preme fare alcune considerazioni e riflessioni di massima. La prima è che l'operazione. "vespri siciliani" non ha fatto altro che aumentare la presenza intimidatrice e repressiva degli apparati polizieschi e militari.

Gli arresti "sensazionali" di questi ultimi tempi non sono altro che il frutto del cambiamento di classe dirigente al potere, e dell'inevitabile scontro tra pezzi dello stato.

L'uso spettacolare dei mezzi di comunicazione che della questione mafia e dell'antimafia, stanno facendo una nuova guerra di liberazione; la gente e gruppi della "società civile" che spinti dalla voglia di liberazione, lavorano consapevolmente ed inconsapevolmente per il "re di Prussia", per una rinnovata immagine delle istituzioni.

Si potrebbe dire parafrasando Parisi (il capo della polizia) che stato e cittadini in Sicilia sono una cosa sola.

Anche se i morti sul lavoro, i giovani "criminali" uccisi dalle forze di pubblica sicurezza, le pessime condizioni di vita nelle carceri siciliane e l'onnipresente militarizzazione del territorio, pesano come il piombo.

Che dire di più, riuscire a svincolarsi dalle logiche precostituite diventa sempre più difficile, la partita si fa sempre più ardua, ma lamentarsi ormai non serve più, a ciascuno il suo.

"L'angelo della finestra d'occidente"

E' nato Gabriele

Lorenza e Andrea fra i tanti impegni e le attività del gruppo sono riusciti a mettere al mondo Gabriele. Tante felicitazioni.
Le compagne e i compagni di Reggio e provincia

Bilancio

al 4.6.93

PAGAMENTO COPIE
QUERCETA: CDA, 20.000; VERONA: CCDA La Pecora Nera, 60.000; GRAGNANA: Bar Mike, 10.000; Gr. Malatesta, 35.000.
Totale L. 125.000

ABBONAMENTI
CASTEL S.GIOVANNI: Piero Zanelli, 50.000; LUCCA: Gabriele Pennacchi, 40.000; PARMA: Fabrizio Catellani, 40.000; CARRARA: Alessandro Biggi, 60.000; FOSSONE: Alberto Rossi, 50.000; MASSA: Luciano Battistini, 40.000; PALERMO: Mario Di Carlo, 40.000.
Totale L. 320.000

SOTTOSCRIZIONI
PESARO: Marco Alessandri, 20.000; BOLOGNA: Chiara Severi, 100.000; NEW YORK: a/m A.Ferrari, un compagno di N.Y. (ctv di USD 100), 145.000; NOTO: Giovanni Giunta, 13.000; CARRARA: un operaio elettricista, 50.000; GRAGNANA: Sauro Barbieri, 10.000.
Totale L. 338.000

ALTRE ENTRATE
(Pacco propaganda) - PESARO: Marco Alessandri, 80.000; MASSA: Antonino Guglielmini (ad integrazione versamento prec.), 50.000.
Totale L. 130.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	125.000
Abb.	320.000
Sott.	338.000
Altre	130.000
Totale L.	**913.000**

USCITE

Comp. n.21	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Postali	15.350
Conguaglio stampa nn. 15/20	67.320
Totale L.	**1.742.670**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	8.338.073
Entrate	913.000
Uscite	1.742.670
Deficit attuale	**L. 9.167.743**

COMUNIC/AZIONE

AUTOGOVERNO E COOPERAZIONE SOCIALE

Il 30 maggio presso la Sala dei Notai a Bologna si è svolto, promosso dall'Associazione Arti e Pensieri, un incontro nazionale su autogoverno e cooperazione sociale. L'incontro è stato un primo momento di verifica fra varie realtà italiane organizzate e non, sulle prospettive e sulla realtà di forme collettive di partecipazione popolare.

Le realtà promotrici dell'iniziativa erano diverse e variegate fra loro, si andava dalla su citata associazione bolognese, alla rete delle piccole città del centro Italia, allo IALMI (Istituto per le autonomie locali e le minoranze), alla Rete per l'autogestione, al Coordinamento bioregionalista, ai Municipalisti di base, al Gruppo per l'autogoverno comunitario.

Si è discusso sulle varie relazioni delle tradizioni comunaliste in Italia, delle esperienze locali, delle diversità di approccio che ci sono tra le varie realtà, delle esperienze internazionali, in particolare modo di alcune esperienze spagnole, del rapporto fra autogoverno ed elezioni amministrative e delle esperienze spiritualiste in campo comunitario.

Molta carne al fuoco, relazioni interessanti, fanno sperare per il futuro di un ulteriore sviluppo delle tematiche su citate.

Mi preme sottolineare che la posta in gioco è altissima, si tratta di pensare anzi di ripensare una diversa concezione dell'antagonismo sociale e del radicalismo italiano, passato dalla visione resistenziale e di testimonianza degli anni '80, ad una impostazione delle prassi sovversive che vedono una volta per tutte all'ordine del giorno una diversa gestione del quotidiano.

I compagni di Bologna si faranno carico della pubblicazione degli interventi, comunque tutti coloro che fossero interessati all'iniziativa possono contattare, ore ufficio, Eleonora Stanzani (tel. 051/346442) oppure Nerio Casoni (051/504640).

V.I.T.R.I.O.L.U.M.

Ex-Jugoslavia UN DIBATTITO A PALERMO

Il 26 maggio si è svolto nell'Aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia un dibattito pubblico organizzato dall'Arci e dal Servizio civile internazionale sul ruolo e sull'impegno del volontariato internazionale a sostegno delle popolazioni dell'ex-Jugoslavia.

Bisogna tenere presente che qui a Palermo è stata la prima iniziativa di riflessione ed analisi della tragedia balcanica.

Anche se la presenza numerica non è stata delle più numerose la qualità degli interventi è stata molto pregnante e stimolante.

Si è discusso del ruolo dell'Italia, degli interessi geopolitici dei paesi europei sull'ex-Jugoslavia, dei finanziamenti più o meno velati ai signori della guerra.

Si è rimarcato il ruolo determinante di pensiero e azione internazionale da parte del movimento pacifista italiano che sta svolgendo un non indifferente sforzo per impedire l'estensione del conflitto, il sostegno ai disertori (vedi il caso di Zoran Cuk), d'aiuto alle popolazioni.

Altresì si è puntualizzato il tentativo di promuovere ed incentivare la cosiddetta diplomazia popolare, come momento di superamento delle logiche di mediazione statuale.

In ultimo mi preme sottolineare, a mio modesto avviso, come rispetto alla questione degli euromissili, i pacifisti italiani sembrano avere una posizione molto più ampia e scevra dai retaggi istituzionali di un tempo.

Augurasi che questa prima iniziativa segni l'inizio di un rinnovato impegno antimilitarista qui in Sicilia, "antimafia" permettendo.

Antonio



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

"FARSA ALL'ARME"

Repressione e intimidazioni antianarchiche a Lecce

Che un compagno anarchico venga picchiato da dei teppisti assoldati da dei fascisti del luogo, può anche passare come un "normale rischio" di chi svolge un certo tipo di militanza politica. E, nello stesso modo, in una città come Lecce, si possono giustificare la rottura di un vetro del Circolo "La Puebla" da parte di quegli stessi teppisti e altri atti di varia intimidazione.

Che poi questi fatti vengano seguiti da una perquisizione nei locali del Circolo da parte dei Carabinieri, non può che assumere i connotati di una farsa. Tanto più che, non trovando nessun appiglio, gli stessi Carabinieri si sono introdotti nel Circolo col pretesto del fatidico articolo 41 del T.U.L.P.S.: udite, udite, cercavano ARMI!?!?!? Con esito negativo, naturalmente...

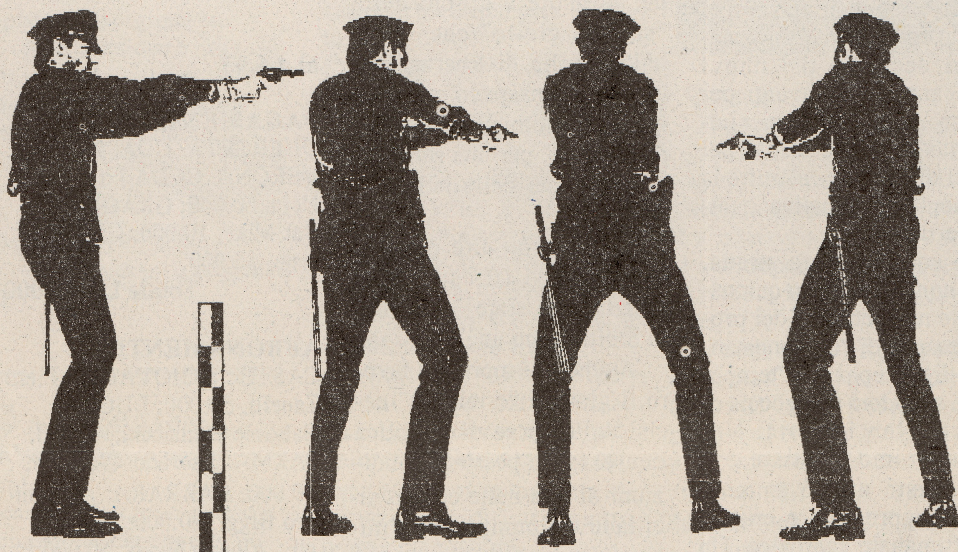
Di fronte a queste intimidazioni e a questi atti di repressione, noi anarchici ribadiamo che *da sempre* abbiamo denunciato l'attività dei "signori della morte", dei padroni delle fabbriche di armi, dei trafficanti di armi stesse. Abbiamo da sempre denunciato il ruolo di garante e di monopolizzatore che lo Stato svolge verso i produttori di armi, vera e propria lobby funzionale alla logica della guerra e, quindi, degli Stati.

Tanto più farsesca ci appare oggi questa perquisizione, nel momento in cui *NUOVE STRAGI DI STATO* mietono vittime additando a colpevole la mafia, proprio come un tempo si additava a colpevole delle stragi il "terrorismo rosso".

TERRORISTA E' LO STATO!!!

TUTTI SANNO CHE LE "ARMI" SONO NELLE CASERME, NEI DEPOSITI DEI SERVIZI SEGRETI, SOTTO GLI ALTI SCRANNI E NELLE CANTINE DEI PADRONI VECCHI E NUOVI PRONTI AD USARLE SULLA PELLE DEGLI SFRUTTATI QUANDO LA LOTTA PER IL POTERE "SI FA DURA"...

Circolo "La Puebla"
Redazione di
SenzapatriAnarres



LA LOTTA CONTINUA!

11 maggio, mercoledì, Bangkok - Thailandia...
un incendio distrugge una fabbrica di bambole e giocattoli...
500 operai feriti... 250-300 operai morti...
quasi tutte donne... quasi tutte bambine.

Pagate pochissimo... con orari di lavoro senza fine...
nessuna tutela sindacale... nessuna tutela legale...
perquisite ad ogni fine turno per evitare i furti...
le porte chiuse con i lucchetti per scoraggiare le fughe...

Oggi nessuno ricorda più nulla...
giornali, radio, televisione,
hanno cose più attuali da descrivere...

Ma non siamo sorpresi...
come lavoratrici e lavoratori, come operai e operaie,
facciamo notizia solo quando crepiamo (ed in tante per favore)...
o quando ci licenziano (ma in massa per carità)...

MA NOI NON DIMENTICHIAMO E NON PERDONIAMO!!!

Vi diranno che il capitalismo ha vinto...
ma Bangkok dimostra che il capitalismo vuol ancora dire:
sfruttamento senza pietà...
ricerca del profitto a tutti i costi...
disprezzo assoluto per la nostra vita...

Ci accuseranno di essere retorici...
ma per quelle morti
noi non dobbiamo solo piangere o raccoglierci in silenzio
dobbiamo come lavoratrici, come lavoratori essere consapevoli ogni giorno di più che solo
UNENDOCI
senza badare al colore della pelle, alla lingua
alla religione, al sesso, al dialetto
SAREMO IN GRADO DI DIFENDERCI
E DI COSTRUIRE UNA SOCIETA' DI LIBERE ED EGUALI

Collettivo libertario novatese
Federazione anarchica italiana

LO STRAGISMO DEL PRESENTE

dalla 1ª pagina

Ipotizziamo allora che *le stragi attuali stabilizzano il presente, non il passato*. Più che colpi di coda di un vecchio regime incapace di difendere i propri uomini di punta (perché non hanno utilizzato le stragi per bloccare in tempo utile Tangentopoli, i referendum e la rivolta antimafiosa? e se ci hanno tentato con Falcone e Borsellino, non si sono ancora accorti che si sono ritorte contro di loro?), questa nuova, ennesima versione del terrorismo di stato invia messaggi inquietanti a chi si ostina a non volersi mettere da parte, ad auto-pensionarsi definitivamente: guarda che siamo più determinati e potenti di quanto tu lo sia stato in passato, guarda che adesso connivenze, deviazioni (sic!), esplosivi e coperture sono a nostro vantaggio.

Solo così si spiega l'enigma delle "deviazioni" dei servizi segreti: chi devia chi, e verso dove? e quali sarebbero i servizi "retti" e non "deviati"?

Solo così si spiega come mai massime autorità dello stato e del governo si permettano di dichiarare che hanno avvisaglie di nuove stragi, e queste puntualmente si verificano, senza che si attivino difese preventive. Non si capisce perché non si dimettono, se hanno notizie e sono incapaci di prevenire: li paghiamo profumatamente proprio per questo!

Del resto, a fine anno scorso, a Palermo, già Mancino preannunziava un grosso successo delle forze dell'ordine contro Cosa Nostra, e dopo un paio di settimane veniva "arrestato" Riina. Dopo l'arresto del n.1 della Mafia, lo stesso Mancino disse che adesso occorreva prendere il n.2, cioè Nitto Santapaola; e ciò si verifica, casualmente per carità di patria!, alcuni mesi dopo. Infine, dopo la cattura di Santapaola, lo stesso Mancino, Ministro degli Interni nonché della Preveggenza (cosa diversa dalla Prevenzione), si è sbilanciato ad affermare la prossima cattura di Pulvirenti (della mafia catanese) e di Bagarella (corleonese cognato di Riina). Presentimenti medianici? Staremo a vedere (*) se le "coincidenze fatate" si avvereranno, casualmente per carità di patria!

Le perplessità sul fatto che si sta giocando una ennesima partita a dama tra spezzoni contrapposti di poteri di stato in feroce lotta per accaparrarsi il potere per la prossima generazione politica (italiana, ma anche nella prospettiva dei futuri equilibri europei e mondiali post-bipolari), sulla solita pelle da quattro soldi di inermi cittadini, sono quindi fondate su qualcosa di più solido della legittima pregiudiziale anarchica sullo stato, sulla sua verità, sui cambiamenti di regime, per un verso pilotati dall'alto, da parte di ex-collusi o appartenenti al regime stesso, e per l'altro mobilitati dal basso, attraverso forme di partecipazione passiva, illusoria e plebiscitaria (vedi referendum e cortei della società civile senza veri poteri di comprensione dei processi in atto e controllo del potere reale) e forme di ricatto e terrore, con le stragi, come sempre.

Salvo Vaccaro

(*) Come si è potuto vedere, non è stato necessario attendere molto per avere un riscontro di tali supposizioni. Questo articolo è stato scritto solo qualche giorno prima dell'arresto di Pulvirenti..., NdR)